

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

La miglior difesa è l'attacco. Nella buona e nella cattiva fede. Se si è dalla parte del torto o della ragione. E Mr. Stamina, al secolo il professor Davide Vannoni, il presidente della Fondazione che ha strappato tre milioni allo stato per portare avanti una cura di cui rifiuta di spiegare i protocolli scientifici, non può fare altro che attaccare e rilanciare nel momento che è quello della verità. Ultima e definitiva. Così, dopo la denuncia della rivista *Nature*, una sorta di Bibbia per la comunità scientifica, che definisce il professore e la sua Fondazione Stamina onlus al pari di una squadra di copioni un po' ladruncoli, e alla scadenza del secondo rinvio per cominciare la sperimentazione con i paletti fissati dal governo e dal parlamento, Vannoni rilancia e pone l'aut aut al governo. «A questo punto direi che se il ministro Lorenzin vuole dare seguito a quanto deciso dalle Camere dovrà fornire a Stamina garanzie maggiori di obiettività della sperimentazione - la sua accusa - Se, invece, ritiene di dare seguito alle argomentazioni di Bianco & co. (gli esperti che sulla rivista *Nature* hanno bollato come inefficace la cura ndr), chiediamo che ne dia comunicazione immediata, in modo da non farci perdere più tempo, in funzione, soprattutto, delle centinaia di persone che a Brescia attendono di essere trattate con la metodica Stamina e che, nonostante questi maccheronici opinionisti, è già una realtà terapeutica per centinaia di persone». Vannoni che è professore ma pare di psicologia, arriva addirittura a dettare cinque condizioni senza le quali la tanto attesa e invocata sperimentazione non può avere inizio.

Se non fosse che ci sono in ballo la vita, la sofferenza e la speranza di centinaia di famiglie, sarebbe anche un braccio di ferro avvincente. È invece una partita di disperazione. Diranno poi i fatti, e le inchieste della magistratura, se c'è anche cinismo e malafede. Il punto oggi è che Vannoni e il suo protocollo Stamina per curare malattie rare neurodegenerative, quando finalmente potrebbe mostrare al mondo e alla comunità scientifica la bontà del suo metodo sotto la supervisione del governo e del Parlamento, butta la palla in tribuna e non vuole più giocare la partita. O meglio, la vuole giocare ma con regole diverse perché quelle votate dal Parlamento il 23 maggio non lo fanno sentire garantito. Da notare che la sperimentazione doveva partire il primo

Stamina gioca al rilancio «Garanzie o tutto fermo»

- Dopo le accuse della rivista *Nature*, Vannoni attacca: «Maccheronici opinionisti, non fateci perdere tempo»
- Il ministro Lorenzin: «Consegna il protocollo per la sperimentazione»

UN ANNO DI POLEMICHE

L'inchiesta di Guariniello e l'intervento di Balduzzi

Nell'aprile 2012 il pm di Torino Raffaele Guariniello ha inviato i carabinieri dei Nas negli Spedali Civili di Brescia che per primi hanno avviate le cure con il metodo Stamina. Il rapporto dei Nas venne inviato all'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, che il 15 maggio ha predisposto il blocco della terapia. L'allora ministro della Salute Renato Balduzzi, dopo una indagine amministrativa, vietò agli Ospedali di Brescia di proseguire la somministrazione del metodo. Le ispezioni e le indagini portarono tutte alla stessa conclusione: la possibile efficacia non era documentata scientificamente e le procedure per la preparazione delle staminali non avrebbero rispettato gli standard di sicurezza. Nel frattempo, il pm Guariniello chiude l'indagine preliminare sulla Stamina Foundation, chiedendo il rinvio a giudizio dei 12 indagati tra cui alcuni medici e lo stesso presidente della onlus, Davide Vannoni. Fra le accuse anche la truffa.



Manifestazione in sostegno del metodo Stamina a Montecitorio FOTO LAPRESSE

luglio, che già alla vigilia di quella data Vannoni ha chiesto un rinvio fino alla fine di questa settimana, e che ora che siamo alla scadenza del rinvio alza di nuovo la posta. Pretende, quaranta giorni dopo la loro approvazione, di cambiare le regole del gioco. Urgenza che però non era stata sollevata una settimana fa.

Di fronte alle pretese di Vannoni, il ministro Beatrice Lorenzin - consapevole della delicatezza della partita - tiene il punto. Giudica «molto gravi e preoccupanti» i sospetti denunciati dalla rivista *Nature*. Non accetta «trattative di alcun genere» e invita Vannoni a procedere «per l'unica strada percorribile, quella tracciata dal Parlamento: consegnare il protocollo ad un comitato composto da profili di altissimo livello». Nessuna revisione di regole e parametri. E non saranno consentiti altri rinvii. Il momento della verità, appunto.

La Fondazione di Vannoni comincia ad operare nel 2009 «per sostenere la ricerca sul trapianto di cellule staminali mesenchimali e diffondere in Italia la cultura della medicina rigenerativa». In pratica vengono prelevate cellule staminali dal midollo osseo dei pazienti, vengono moltiplicate in laboratorio e iniettate nei malati per curare una serie di malattie come Parkinson e Alzheimer e soprattutto malattie rare che in quanto tali non hanno mercato e la ricerca snobba perché poco remunerative. Il punto è che in tutti questi anni, nonostante le richieste, nessuno - tranne Vannoni - conosce la procedura e il protocollo del metodo Stamina.

Da una parte c'è la magistratura che ha cercato di capire e indagare (l'ipotesi di reato per dodici persone è truffa e somministrazione di farmaci imperfetti e pericolosi). Dall'altra ci sono, secondo Vannoni, 220 famiglie che attendono di poter fare la cura agli Ospedali riuniti di Brescia che ha ottenuto il via libera da vari tribunali «in via d'urgenza» e in quanto «cura compassionevole». Un paio di piccoli pazienti sono morti in questo frattempo. Per Vannoni sono «le prime vittime» della legge approvata dal parlamento il 23 maggio scorso. Legge che prevede tre milioni di euro e 18 mesi di sperimentazione sotto la supervisione di un Comitato scientifico che dovrà monitorare e valutare la procedura. In sostanza la norma dà un via libera condizionato al metodo Stamina. Diciotto mesi, tre milioni ma in cambio l'onere della prova. Cavie umane per dimostrare che la cura funziona. Onere che Vannoni continua a rinviare.

Quando il metodo scientifico diventa un optional

SEGUE DALLA PRIMA

Avanzata nel 2010 da Davide Vannoni all'Ufficio brevetti degli Stati Uniti la richiesta non è stata accolta: è plagiata. O, almeno, due delle fotografie con cui lo psicologo cerca di dimostrare che le cellule staminali dette mesenchimali estratte dal midollo osseo si sono trasformate in magnifici neuroni (le cellule del cervello) sono state prese tal quale da due lavori di alcuni ricercatori ucraini pubblicati nel 2003 su una rivista russa, il *Journal of Development Biology*, e nel 2006 su una rivista ucraina, l'*Ukrainian Neurosurgical Journal*.

Davide Vannoni ha reagito con un argomento che ha fatto scuola in Italia, ma che è sconosciuto all'estero: si tratta di un attacco politico. Probabilmente si riferisce al fatto che l'articolo di *Nature* - la più diffusa rivista scientifica al mondo e tra quelle con il maggiore «impact factor», ovvero tra quelle più accreditate dalla comunità scientifica planetaria - si basa sulle valutazioni critiche di tre scienziati italiani esperti di cellule staminali: Paolo Bianco dell'Università La Sapienza di Roma; Luca Pani, direttore generale dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) ed Elena Cattaneo, Direttore del Centro di Ricerca sulle Cellule Staminali dell'Università Statale di Milano (Unistem).

L'accusa di plagio non è esattamente politica. E rende la vicenda ancora

L'ANALISI

PIETRO GRECO
pietrogreco011@gmail.com

La comunità internazionale bolla come inefficace e insicuro il metodo Vannoni, ma le reazioni di Stamina parlano di «attacchi politici»

più controversa. Una vicenda che è stata fortemente criticata non solo da *Nature*, ma dalla gran parte della comunità scientifica internazionale per vie di alcune anomalie strutturali. Che proviamo a elencare.

Un signore, Davide Vannoni, senza alcuna esperienza scientifica validata nel campo delle cellule staminali sostiene di aver messo a punto una cura di alcune malattie degenerative del sistema neurologico mediante il trapianto di cellule staminali estratte dal midollo osseo e opportunamente trattate, con acido retinoico diluito in etanolo. Le cellule trapiantate nel sistema nervoso del paziente da cui sono state estratte si trasformano, sostiene Vannoni, in cellule neuronali (neuroni) e consentono di contrastare il decorso di alcune malattie neurodegenerative: è il «metodo Stamina».

Vannoni sostiene di non poter rivelare i dettagli del metodo, che tuttavia viene applicato come cura compassionevole - non si comprende bene autorizzato da chi e perché - presso un ospedale a Brescia. Ora il guaio è, come sostiene Elena Cattaneo, che nessuno al mondo ha dimostrato che le cellule staminali tratte dal midollo osseo possono trasformarsi in cellule del sistema nervoso centrale (sempre i neuroni). E nessuno ha dimostrato che trattamenti su questa base apportino benefici ad ammalati. Inoltre Luca

Pani ha dimostrato che nella pratica terapeutica applicata presso l'ospedale di Brescia ci sono gravi lacune, persino di tipo igienico.

Si tratta di una pratica medica non convenzionale. La cui validità scientifica non è dimostrata. Tuttavia i genitori di una bambina sottoposta alla cura sostengono che sembra funzionare e chiedono che essa possa continuare anche dopo l'inchiesta dei Nas e dell'Aifa che ha portato al blocco della terapia.

La richiesta fa breccia nei media. E l'opinione pubblica preme perché la cura possa essere somministrata a pazienti che, in ogni caso, non hanno speranza. Sulla vicenda interviene infine il Parlamento, che il 23 maggio ratifica all'unanimità un decreto legge del ministro della Sanità e così decide di sottoporre a sperimentazione scientifica il «metodo Stamina» sotto il controllo di un'apposita commissione presieduta dal genetista Bruno Dallapiccola. Il Parlamento decide di finanziare con 3 milioni di euro il test. Che dovrebbe partire in autunno se, entro il prossimo 8 luglio, Vannoni fornirà i dettagli del suo metodo.

Tutti si augurano che la ricerca abbia buon esito e che venga provata l'efficacia della terapia. Tuttavia bisogna dire che è molto, molto difficile che la sperimentazione dimostri una qualche efficacia. Perché, per dirla con

Wolfgang Pauli, nel metodo e nel merito l'ipotesi di Vannoni non è neppure sbagliata.

Ma ci sono due aspetti, più generali, che vanno discussi. Uno riguarda il rapporto tra scienza e politica. Può, in un Paese avanzato, essere un ministro o anche un Parlamento a decidere, contro il parere della comunità scientifica internazionale, quali sono le ipotesi da sottoporre a indagine scientifica e il metodo da seguire? Possono i media ingaggiare una guerra aperta contro la scienza e il suo modo di procedere? Davvero la vicenda Di Bella non ci ha insegnato nulla? Perché questa coazione a ripetere? C'è un nesso tra questa mancanza diffusa di cultura scientifica e il declino economico e non solo economico del Paese?

La seconda questione riguarda il mito del genio isolato che sfida e vince il moloch dei poteri forti: le multinazionali e la «scienza ufficiale». Un mito che ritorna. Persino nel Paese di Ilaria Capua, la ricercatrice italiana che nel 2006 ha sfidato e ha vinto abitudini consolidate - o, se volete, grandi interessi nell'ambito della ricerca medica - e ha reso pubblico con tempestività e totale trasparenza tutto quello che sapeva sul virus dell'influenza aviaria. Nel nome del bene comune dell'umanità. Ma, lei sì, con scienza solida alle spalle. Perché in Italia i veri eroi non vengono quasi mai riconosciuti?